

RICCIARDI. Allora, dirò, tanto peggio. Gli arbitrii della autorità militare tornano tanto più dolorosi, inquantochè questa autorità militare, che da due anni si sforza di sopprimere il brigantaggio, non vi è punto riuscita, che anzi non è riuscita ad altro che a sacrificare inutilmente i nostri gloriosissimi soldati. Signori, giorni fa a Venosa, in Basilicata, furono assassinati 21 cavalleggieri di Saluzzo; è questa la settima ecatombe di cotale genere; ed io ne chiamo altamente responsabile il generale La Marmora. (*Rumori di disapprovazione*)

Finchè, o signori, voi lascerete al comando del 6° corpo del nostro esercito il generale La Marmora, il brigantaggio non sarà distrutto. (*Rumori*)

Gridate pure contro di me; ma io accuso altamente e solennemente il generale La Marmora di non sapere dirigere i nostri soldati.

Signori, la mia proposta, che tende a surrogare la deportazione alla fucilazione, ha due grandi vantaggi: il primo si è quello di rendere graduate le pene. Colla pena di morte non evvi da poter far graduazioni, poichè v'è forza punire egualmente colui che commise i più atroci delitti e colui che fu semplicemente preso colle armi alla mano. Colla deportazione invece voi potrete graduare le pene, cominciando dalla deportazione perpetua, e terminando colla deportazione a cinque anni ed anche ad un anno solo.

In secondo luogo, una volta che avrete fatto sparire la pena di morte, i tribunali militari non ci faran più paura, potendo eglino tutt'al più condannare alla deportazione. Finchè c'è vita c'è speranza, dice il proverbio, e quando fosse riconosciuta l'ingiustizia di una sentenza, vi sarebbe sempre il rifugio della prerogativa della Corona, il ricorso in grazia.

Vi farò poi riflettere che durante due anni circa abbiamo applicato alle provincie napoletane l'orribile sistema antiflogistico...

MASSARI. Niente affatto. La fucilazione è giusta ed utile.

RICCIARDI... e questo metodo invece di diminuire il male lo accrebbe... (*Rumori*)

MASSARI. (*Vivamente*) Ma che tenerezza per gli assassini! Domando la parola.

RICCIARDI... ed io propongo il nuovo sistema nella certezza che, adottandolo, se non farete scomparire affatto il brigantaggio, lo ridurrete a minime proporzioni.

La deportazione, o signori, è molto più temuta da quelle popolazioni, che non la pena di morte. I briganti in generale muoiono siccome eroi, e dalle popolazioni ignoranti sono considerati siccome martiri. Vi citerò a tale proposito un solo esempio.

Nelle Murate di Firenze vi sono 70 camorristi, tenuti nel miglior modo possibile in quel modello delle prigioni.

Or bene, o signori, la mia casa in Napoli, che sfortunatamente è il *refugium afflictorum*, è assediata ogni giorno dalle donne, dalle famiglie di quei camorristi, le quali mi vengono a supplicare affinchè io insista

presso il Governo onde vengano trasportati a Napoli, preferendo che sieno cacciati nei più orribili criminali, purchè non istieno a Firenze.

Ora se i briganti sapessero di dover essere deportati, non dirò in Australia, ma in Affrica, lontano lontano dai loro cari, immenso, indicibile, sarebbe il loro sgoimento.

Nessuno ignora in questo recinto fino a qual punto la pena di morte sia stata prodigata in quelle provincie, lasciamo stare quelli presi colle armi alla mano, ed anche qui farò una riserva. Spessissimo sono stati arrestati, quai manutengoli dei briganti, uomini, che furono poi fucilati senza forma alcuna di giudizio. Basti il fatto di Somma, dove sei cittadini vennero passati per le armi dietro il comando di un capitano, giudicato e assoluto poscia in Torino. È accaduto altresì che non una sola, ma venti volte, un contadino, che stava a zappare o ad arare in un campo, sia stato da una comitiva di briganti sforzato a seguirarli, ed armato per forza di un fucile. Or poco dopo la comitiva avendo incontrato i soldati, e i soldati avendola vinta e fatto prigioniero il contadino innocente, veniva fucilato cogli altri! Queste cose, ripeto, sono accadute, e possono accadere ogni giorno. Evvi inoltre, o signori, questo fatto gravissimo, cioè che le popolazioni, a forza di vedere spargere il sangue con tanta facilità, si avvezzano al sangue e alle crudeltà.

E lo stesso dirò dei soldati i quali dovrebbero vedere scorrere il sangue nelle battaglie, ed invece lo vedono scorrere in un campo non degno del loro valore. Aggiungerò che ne scapita la disciplina. Quegli stessi soldati, che sono un modello di disciplina nelle città, talchè non vi è esempio di tumulto o di rissa, in cui sieno implicati, una volta che trovansi disseminati in campagna, a caccia dei briganti, non serbano più nei paesi la solita disciplina, il che è cagione di tai malumori nelle popolazioni che non possono molto giovare alla causa italiana.

PICA. Domando la parola.

RICCIARDI. Nè basta, chè, col moltiplicare le vittime, voi seminate odii inestinguibili nel paese. Ed invece credete voi che i parenti dei fucilati non bramino vendicarli? E si tratta, o signori, di migliaia di famiglie orbate dei loro cari!... Ma voi mi direte: se si abolisce la pena di morte pei briganti, bisognerà abolirla anche per gli altri; per esempio, bisognerà abolirla altresì pei disertori militari, ed allora la disciplina sarà compromessa. Ed io diròvi, o signori, che sarebbe una gloria grandissima per la nazione italiana il cogliere appunto questa occasione per abolire la pena di morte! (*Rumori prolungati*)

Appunto per aver fatto in grande la più dolorosa esperienza della pena di morte, fucilando persone a migliaia senza alcun frutto, anche aggravando il male, dovremmo abolire per sempre la più terribile e insieme la più inutile delle pene.

Ma qui dovrò antivenire un'altra obiezione. La pena di morte, mi si dirà, è scritta nei nostri Codici, e non